

# Prefazione

di Daniela Tazzioli

scrittrice, insegnante di lingua e cultura italiana in Svizzera

**I**n questo romanzo Dani Dell’Agnola ripercorre le vicende di un anno scolastico di una giovane supplente di italiano in una scuola media di un paesotto del Ticino, diviso, concretamente, ma anche simbolicamente, da un ponte sotto il quale scorre un fiume che sembra portarsi via i suoi affetti più cari.

Il libro si apre con la ricerca di un lavoro che le permetta di sbarcare il lunario in un Paese dove, mentre “l’Europa sprofonda”, è “d’obbligo sentirsi dei privilegiati”.

Il sogno di Fiordaliso, la protagonista, è di diventare scrittrice, ma nell’attesa che si realizzi, è costretta ad “adattarsi a ogni tipo d’impiego”, con quella flessibilità che è data per scontata per la sua generazione di precari, e quello che le viene proposto “non è un lavoro, è... tipo... insegnare”.

La classe che le viene assegnata è una quarta media, popolata da una fauna di studenti battezzati con i più vari soprannomi, protagonisti di quell’età difficile che è l’adolescenza, in cui i ragazzi non sono più cuccioli d’uomo ma non ancora giovani maturi e forse per questo, per quel corpo a volte sgraziato, a volte esagerato, agile, esile, grasso, informe, disagevole, che si ritrovano

a gestire, assomigliano a degli animaletti i quali, rinchiusi in quella specie di gabbia che è l'aula scolastica, faticano a essere domati dagli insegnanti.

In verità, il romanzo sembra essere la storia di un'ossessione della protagonista: quella, annunciata già nel titolo, per il tonno, il cui pericolo d'estinzione la preoccupa e che viene metaforicamente utilizzato per ricordarci che insegnare, ma anche baciare, non è semplice come aprire una scatola di tonno. La sua sveglia è così una scatola di tonno; dei pescatori di tonno parla Alain De Botton in un libro che lei, provvista di master in lingue e letteratura, ha letto e cita; l'Europa stessa, nel suo asse Nord-Sud, è percorsa da camionisti che trasportano “tonnellate di barattoli per il tonno in estinzione”; nelle sue visioni c'è un “Gesù che moltiplica scatole di tonno”.

Lo sguardo del lettore è così catturato da una specie di bestiario moderno dove a ossessionare la protagonista non c'è solo il tonno, ma accanto a quegli animaletti che sembrano essere i suoi irrequieti, tormentati, strafottenti studenti, fanno la loro apparizione i mostri e le bestie che si nascondono dietro le sembianze umane dell'arido burocrate dell'ufficio disoccupazione, dei colleghi inaciditi dal logorio di un lavoro di cui negli anni hanno perduto il senso (casamai lo avessero mai rinvenuto), dei genitori razzisti, insensibili, superficiali, ambiziosi.

Sono i colleghi navigati che, cinicamente, istruiscono la giovane professoressa sulle “regole” e gli espedienti per domare il branco degli alunni svogliati e indisciplinati, dettandole una specie di prontuario su come sopravvivere non solo agli studenti, ma anche a coloro che, nella scuola, detengono il potere e il controllo: il preside, il

valutatore, “esperti che ti giudicano” sulla base di astratte teorie pedagogiche.

In una scuola in cui si seleziona, dove “i migliori vanno avanti, gli altri si faranno” perché “non siamo tutti uguali”, la giovane supplente non abilitata è per i suoi studenti la “soressa”, una figura cioè a metà fra una “professoressa” e una “sorella”, lei che, sorvolando sulle regole militari che le hanno consigliato d’imporre, si sforza di suscitare l’interesse degli alunni, che la sfidano con una certa insolenza, proponendo loro la lettura delle novelle del Boccaccio o delle liriche del Dolce stil novo, un metodo che suscita la disapprovazione dell’esperto che “insegna a insegnare”.

Questi adolescenti esprimono il loro disagio esistenziale sotto diverse forme: attraverso la ribellione alle regole scolastiche e genitoriali, attraverso le pene sentimentali e i conflitti interetnici, attraverso un male di vivere che sembra pervadere tutta la società ritratta in questo romanzo, fino all’estremo atto che potrebbe avere esiti fatali, il tentativo del giovane Andy di togliersi la vita.

Ma mentre le differenze di origine etnica e sociale si stemperano fra i ragazzi che si ritrovano al muretto per rilassarsi, scherzare, giocare, scambiarsi confidenze, sospiri e sguardi amorosi e invidiosi, e forse osservare gli adulti, sono questi ultimi a incarnare, nello sguardo di Dell’Agnola, la mostruosità di uno Stato repressivo che s’illude di mantenere l’ordine con le ronde “anti-pacifiste, anti-relativiste, anti-anarchiche, anti-albanesi” e con il reclutamento dei diciottenni “per servire la Patria e dare sicurezza al nostro Paese”, il tutto con la benedizione delle istituzioni, civili e religiose.

C'è un ponte che unisce il quartiere residenziale dove vivono gli svizzeri del sud e quello dove alloggiano gli emigrati del sud del mondo, ma c'è chi vorrebbe rendere questa convivenza letteralmente impossibile ed erigere una barriera, un muro, per separare mondi ed evitare una pericolosa contaminazione.

In quest'atmosfera tesa, a tratti soffocante, dipinta da Dell'Agnola con maestria tanto da farci sentire quasi fisicamente quanto essa possa risultare irrespirabile, c'è un luogo di socialità in cui le culture si mescolano, il bar gestito dal padre maghrebino del folletto-graffitaro Zyed, che ha nome *Baracobamà*, quasi a ricordarci che di là dall'oceano questa sintesi di culture in qualche modo si è attuata se a reggere le sorti della prima potenza mondiale c'è ora un uomo dalla pelle color cioccolata.

Ed è al *Barcaobamà* che la cioccolata, prelibatezza che costituisce uno dei tratti caratteristici con cui viene positivamente identificata la Svizzera, viene servita in una mirabile fusione di sapori che attraggono irresistibilmente la professoressa: lei, in fondo, è rimasta la piccola Fiordaliso che ancora le appare nelle sue visioni notturne con il viso imbrattato e le manine impiasticciate di cioccolata, una bambina irresistibilmente attratta da questa delizia, una giovane donna “sempre alla ricerca di un maschio potenzialmente uomo” che si lascia attrarre, come la bambina dalla cioccolata, dalla seduzione di un uomo dalla pelle color cioccolata.

Per poter scampare all'orrore di una svizzeritudine che non si rassegna a un processo di contaminazione inevitabile, ci si incontra quindi nel bar “arabeggiante, meticcio, interreligioso” oppure, nel caso della goffa e infelice

Orietta, figlia di padre razzista e organizzatore delle ronde notturne, ci si rifugia nella casa della silenziosa e sfuggente madre di Zyed, che sa accogliere e proteggere dalle ire paterne, o si sceglie di assumersi il rischio che si corre consumando un rapporto non protetto fra le braccia dell'uomo di cioccolata venuto da lontano.

Ma questi sono luoghi di sollievo temporaneo. Sembra infatti non esserci scampo all'orrore di chi, per preservare la purezza della razza, sfonda con un *Hammer* la vetrata del bar simbolo della dolce fusione fra sud della Svizzera e sud del mondo o erige nella notte un muro fatto di mattoni e cemento sul ponte che, invece di unire, dovrebbe dividere nettamente i due mondi nelle intenzioni barbare di questi mostri dell'orgoglio etnico e nazionale.

E mostruoso è anche il fiume che, una notte, nella sua furia ha inghiottito Ateo il libraio e la sua libreria, rifugio dell'infanzia, e che diventa un cimitero anche per la sveglia a forma di scatola di tonno, il fiume dove ai tempi del liceo, d'estate, si andava per fare il bagno e a fare l'amore, un fiume che, adesso, l'amore se lo porta via e con esso l'"anima del tonno".

C'è speranza di salvezza in questo panorama angosciante? Sì, se ad abbattere il muro dell'odio di questa piccola ridicola Berlino del Ticino sono proprio gli studenti della quarta D che, accompagnati dalle note del *Nabucco*, si lanciano contro "il muro costruito sul ponte dai terroristi di quartiere incappucciati".

Dromedario Gambastorta, Hernando, Pauline, Kabul, Zyed e i loro compagni, apparentemente così scombinati, lasciati a se stessi e incompresi in un mondo

che si ostina a non evolvere e ad accogliere la diversità, quella loro e quella dei nuovi venuti, hanno saputo far propria la lezione della loro giovane “soressa”: “baciare non è come aprire una scatola di tonno, però rischi di farti male”.

Coinvolgersi non è semplice e rischi di farti male, ma è solo così che cadono i muri.